

Il Mattino 18 Maggio 2006

Trent'anni a Di Lauro, il boss della faida

Trent'anni di reclusione a Paolo Di Lauro. Otto a suo figlio Vincenzo. Ventiquattro a Maurizio Prestieri. Alle 17,21 di ieri i giudici della quarta sezione del Tribunale di Napoli leggono il dispositivo di una sentenza storica: quella che riconosce a «Ciruzzo 'o milionario», alias Paolo Di Lauro, l'etichetta di boss, di capo di uno dei più temibili clan di camorra, quello che alla fine del 2004, fu protagonista di una sanguinosissima faida contro il gruppo degli scissionisti. Una guerra interna alla cosca che lasciò sul campo oltre 50 morti. Qui, però, gli omicidi non c'entrano. Il procedimento che vede imputate 22 persone (originariamente erano 24, due sono nel frattempo morte) - è quello che contesta l'associazione camorristica finalizzata al traffico di stupefacenti e alle estorsioni. Per Paolo Di Lauro, difeso dagli avvocati Vittorio Giaquinto e Giovanni Arricò, si tratta insomma della prima condanna per associazione camorristica. Trent'anni di reclusione. «Ciruzzo», collegato in videoconferenza dal carcere di Spoleto dove è detenuto in isolamento, ha ascoltato in silenzio il verdetto. Gelido, impassibile. Non si nemmeno alzato dalla sedia all'ingresso della corte in aula, e sempre seduto ha ascoltato la lettura del dispositivo da parte del presidente Oscar Bobbio. Foltissima anche la presenza di parenti e amici nella loggia superiore dell'aula. Urla e pianti solo quando il magistrato ha letto la condanna inflitta a Raffaella De Felice (13 anni di reclusione). Diciotto condanne e quattro assoluzioni. Le condanne: Paolo Di Lauro (30 anni); Antonio e Francesco Abbinante (16), Guido Abbinante (20), Raffaele Abbinante (30), Giovanni Baccari (9), Giuseppe Bottone (6); Salvatore Britti (6), Rosario Pariente (8), Vincenzo Casaretti (9), Giuseppe Criscuolo (7), Enrico D'Avanzo (20), Raffaella De Felice (4), Vincenzo Di Lauro (6), Gaetano Guida (6), Pasquale Marra (13 anni e 4 mesi), Maurizio Prestieri (24), Valentino Arcangelo (16). Sostanzialmente accolte tutte le richieste dell'accusa, in aula era presente il pm Luigi Cannavale («Non ho nulla da fare commenti», dice). Vincenzo Di Lauro, scarcerato per decorrenza termini, ha però trovato all'uscita del carcere la polizia che gli ha notificato una nuova ordinanza di custodia in carcere per 416 bis. I giudici hanno assolto Maria Prestieri (difesa da Vittorio Giaquinto), Marco Cardone e Maurizio Rosati (difesi da Gennaro Pecoraro) ed Antonio Russo (avvocato Antonio Salzano). Commenta invece, con una punta di amarezza, il pm Giovanni Corona, artefice dell'imponente indagine sulla faida: «Sono soddisfatto a metà. Perché se è vero che oggi Di Lauro è condannato, a Secondigliano c'è, chi ha preso il suo posto: gli scissionisti. I quali hanno ripreso a spacciare droga. E questa è una sconfitta per tutti». Dal alto suo, l'avvocato Vittorio Giaquinto sostiene che «in questo verdetto di condanna per Paolo Di Lauro resta un neo: dagli atti non emergeva alcun quadro indiziario in relazione al traffico di stupefacenti e non esiste una sola intercettazione telefonica che lo inchiodi a tali responsabilità. Rispetto, come sempre, le sentenze emesse in nome del popolo italiano».

Giuseppe Crimaldi

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS